

Il dossier

# Se non fossimo stati migranti, oggi saremmo più poveri

PAOLO BARONI

Si torna per visitare le città e i monumenti conoscere i parenti, gustare i sapori e i cibi della terra degli avi

Il potenziale del "turismo delle radici" supera gli 8 miliardi l'anno e interessa 10 milioni di visitatori

«**O**brigante o emigrante», si diceva a cavallo tra Ottocento e Novecento per spiegare la fuga di tanti italiani dalla miseria che caratterizzava le regioni del Sud. Nel volgere di un secolo, prima che prendesse piede l'emigrazione interna, dal Veneto alla Sicilia sono stati quasi 30 milioni gli italiani costretti a espatriare per sfuggire a una vita grama. E oggi si calcola che, oltre ai 6 milioni di persone registrate all'Aire, il registro degli italiani all'estero, nel mondo ci siano tra 60 e 80 milioni di oriundi e italo-discendenti e ben 260 milioni di persone che tra legami di parentela, conoscenza della lingua italiana e interesse per la nostra cultura si possono considerare "affini". Sono cifre che fanno dell'Italia un caso unico al mondo e che in termini economici rappresentano una vera e propria miniera d'oro per il nostro turismo.

## Il giro d'affari

Il potenziale del cosiddetto "turismo delle radici" arriva a superare gli 8 miliardi di euro all'anno interessando all'incirca 10 milioni di visitatori che non solo sono venuti o tornati da noi più volte nel corso degli anni ma che una volta rientrati nel loro paese consigliano caldamente a parenti, amici e conoscenti di venire a visitare l'Italia.

Si torna nel Belpaese per visitare i propri parenti, per riscoprire le proprie radici, conoscere la vera cucina italiana ed i posti da cui sono partiti i propri nonni, bisnonni e trisnonni. «Da luoghi di partenza e abbandono oggi questi borghi possono diventare luoghi di accoglienza e di scoperta ed in qualche modo tornare a nuova vita creando anche nuove opportunità di lavoro per i giovani» spiegano gli esperti.

## Ragioni sentimentali

«Viaggiare alla scoperta delle proprie radici e della storia familiare è un'esperienza straordinaria che diventa reale e accessibile», è scritto nella presentazione di Italea, il programma ufficiale di promozione del ministero degli Affari esteri inserito nel Pnrr. Attraverso una piattaforma dedicata (www.italea.com), è infatti possibile sia scoprire la propria discendenza italiana avvalendosi di una rete di genealogisti esperti sia organizzare viaggi su misura. È stata predisposta poi una collana di guide turistiche tradotta in più lingue e grazie ai fondi del Recovery plan sono stati fi-



A partire dall'Unità d'Italia sono stati circa 30 milioni gli italiani emigrati all'estero. Il Paese era così povero che per tanti non c'era altra via d'uscita se non quella di cercare lavoro fuori dai confini

nanziati oltre 800 progetti a supporto delle iniziative dei piccoli comuni e corsi di formazione per esperti del turismo delle radici. Per valorizzare il ruolo della memoria è stato poi promosso il progetto "Italiani all'estero, i diari raccontano" attingendo all'archivio diaristico di Pieve Santo Stefano. Il 2024 è stato così proclamato l'anno del turismo delle radici coinvolgendo soggetti pubblici e privati.

## Lunga permanenza

È soprattutto quello degli Usa, con un bacino di 16 milioni di italo-americani ed un giro d'affari di 1 miliardo di euro, il mercato più ricco e promettente per noi. La somma di Germania, Francia e Inghilterra ne genera quasi 3. Si tratta in larga parte di viaggiatori che programmano visite a lunga permanenza con una media di sette giorni a viaggio. In media ogni turista che arriva dall'Australia spende 4.900 euro, 4.500 euro i sudamericani, 3.900 i nordamericani e 1.500 gli europei.

Secondo un sondaggio realizzato da Swg si viene in Italia soprattutto per visitare le città ed i monumenti più importanti, gustare i sa-

pori e i cibi italiani, scoprire borghi e piccoli paesi. Ed una volta arrivati qui si vogliono incontrare parenti ed amici, si ricercano case e luoghi significativi della propria famiglia (comprese le tombe degli avi), si vogliono assaggiare i prodotti tipici ed i piatti della tradizione e si partecipa a feste locali e riti religiosi.

## No a operazioni retoriche

«Bene valorizzare le comunità locali ma togliamo di mezzo ogni retorica e soprattutto evitiamo operazioni romantiche» avverte il presidente dell'Unione delle comunità montane Marco Bussoni, secondo il quale «oltre all'operazione di marketing occorre far crescere economicamente e socialmente chi vive nei territori altrimenti chi arriva lì troverà solo paesi ormai completamente popolati».

A partire dall'Unità d'Italia sono stati circa 30 milioni gli italiani emigrati all'estero. Il paese era così povero che per tanti non c'era altra via d'uscita se non quella di cercare lavoro fuori dai confini patrii.

## Diaspora e sostenibilità

Inizialmente i primi a partire furono le genti del Nord, innanzitutto piemontesi, veneti, lombardi e friulani, poi si aggiunsero napoletani e siciliani. In tutto, tra il 1861 ed il 1925, furono oltre 14 milioni, in prevalenza contadini analfabeti, a lasciare l'Italia. Tra le destinazioni preferite di questa grande diaspora non solo Argentina, Brasile e Nord America ma anche il Nord Europa a partire dalla Francia. Tra il 1925 ed il 1938



espatriarono altri 4,3 milioni di nostri connazionali. La terza fase, quella iniziata dopo la Seconda guerra mondiale e terminata con gli anni Settanta, ha visto ripartire i flussi di uscita con destinazione Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera, Belgio, ma anche Canada, Australia, Venezuela e Sud Africa, paesi che assieme al Nord America hanno accolto in tutto altri 7,5 milioni di italiani. Più di tutti sono stati i veneti, oltre 3 milioni in totale, a lasciare in poco meno di un secolo il nostro Paese, seguiti da campani (2,7 milioni), siciliani (2,5 milioni) e da piemontesi, lombardi e friulani.

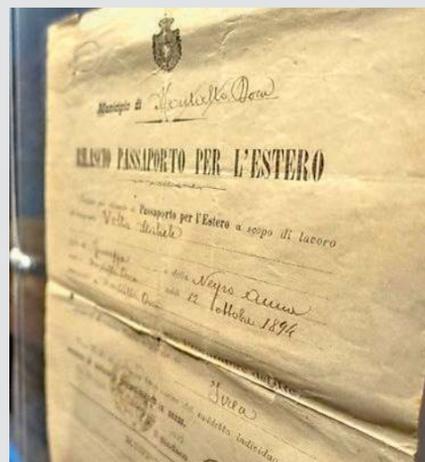
Secondo il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli «i numeri del turismo delle radici sono impressionanti e spiegano da soli l'importanza strategica di indirizzare specifiche politiche di attrattività turistica su questo target di mercato. Avendo delle motivazioni molto personali, quasi sentimentali questo è un turismo di base più rispettoso, più qualitativo rispetto al mercato di massa. E quindi più sostenibile per il nostro territorio».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le vecchie rotte della speranza



**Procida.** La mostra sugli emigrati procidani allestita nell'Istituto Italiano di Cultura di Marsiglia ripercorre le rotte che da inizio '800 portarono gli isolani sulle sponde del Mediterraneo, dall'Algeria alla Francia



**Ritorno in Piemonte.** Oltre 2 milioni i migranti piemontesi tra il 1876 e il 1976. Tra le mete dalle quali oggi si torna -specie a Cuneo- c'è l'Argentina (59 i gemellaggi tra comuni piemontesi e argentini)



**La memoria.** I diari dei migranti italiani sono disponibili presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo)